

ASCOLTA

Pro Regis Beni AUSCULTA o Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

URBI et ORBI

Ebbene sì, voglio, una volta tanto, pappagiare un poco pure io.

Non so perchè, ma quest'anno, pensando ai miei, o meglio, ai nostri ex Alunni, ai quali dovrei inviare il mio messaggio pasquale, mi sembra vederli, stretti coi loro familiari, dinanzi alla TV, per ricevere la benedizione del S. Padre il giorno di Pasqua. Bella cosa la TV, quando ci procura queste pure soddisfazioni dello spirito. (A proposito, mi hanno detto che nei paesini della mia Diocesi la gente, l'umile e buona gente del Cilento, si mette in ginocchio, quando sul video appare la bianca figura del Papa. Chi sa se il S. Padre può mai immaginare tanto splendore di fede in questi poveri «terroni»).

Dunque, cari ex Alunni, ci saremo tutti a ricevere il giorno di Pasqua la benedizione del Papa. Ormai è un rito carissimo, che s'innesta alla gioia della famiglia riunita pel desinare di Pasqua, che in fondo anch'esso è un rito, per chi lo capisce.

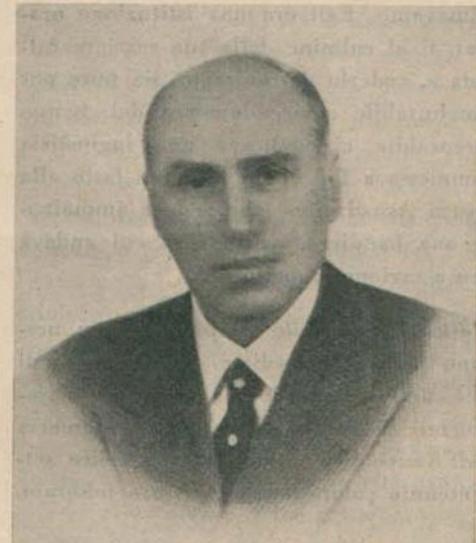
Ma io vorrei — guarda un pò che mi salta in mente — vorrei, almeno per il giorno di Pasqua, una stazione trasmittente «Badia di Cava», dalla quale potessi impartire io pure, humilis abbas

cavensis qual sono, (ma gli estremi si toccano) la mia benedizione urbi et orbi. Naturalmente la mia urbs c'è ed è il monastero, con tutti i suoi nessi e connessi, e l'orbis sareste voi, miei cari ex Alunni, sparsi come siete su tutto l'orbe terracqueo.

Ma questo è un sogno, un bel sogno di primavera, e allora piantiamola. Tuttavia una cosa è certa, anzi due cose sono certe: la prima, che il monastero la mia benedizione l'avrà, e l'avrà la notte stessa di Pasqua, inter missarum solemnia; la seconda cosa è che anche voi, figli della Badia, disseminati un pò dovunque, io intendo benedire paternamente ed affettuosamente il giorno di Pasqua. Sicchè, sedendo a mensa, coi figliuoli, i nipotini e tutti i componenti della vostra tribù, siete ufficialmente autorizzati a dire: Facciamoci tutti il segno della Croce, perchè in questo momento il nostro P. Abate ci benedice: In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Cari ex Alunni, vi mando, come vedete, qualcosa di più e di meglio che gli auguri, i soliti auguri prefabbricati a serie. Vi mando la benedizione dei nostri Santi Padri Cavensi. Altro che auguri! Che ve ne fate degli auguri?

+ FAUSTO M. MEZZA



UN NUOVO NOSTRO PARLAMENTARE

Il Sen. Dott. VINCENZO INDELLI

Il dott. Vincenzo Indelli fu ben noto alla Badia durante i suoi studi ginnasiali e liceali compiutivi, come esterno, negli anni 1925-26 e 1926-27.

Si segnalò anche nel suo paese nativo Oliveto Citra (Salerno) per la serietà dimostrata negli studi universitari di medicina, compiuti senza deviazioni e tentennamenti presso l'Università di Roma e perfezionati poi nella Clinica Odontoiatrica della stessa Università.

Fu capitano medico durante l'ultima guerra ed assegnato al fronte Jugoslavo.

Dopo l'armistizio, partecipò alla lotta politica prima come Sindaco DC di Oliveto Citra, poi come deputato e quindi Consigliere Provinciale del Collegio di Campania. Nelle ultime elezioni politiche, pur avendo conseguito la maggioranza nel suo Collegio senatoriale di Eboli, non gli fu attribuita la vittoria per il solito gioco dei resti. Alla morte del Sen. Dott. Raffaele Pucci gli fu aggiudicato quel seggio rimasto vacante. Gli Ex alunni fieri dell'onore di veder premiato uno dei loro migliori gli augurano di poter compiere, anche nell'agone parlamentare, l'apostolato cristiano che ha animato sempre la sua molteplice attività.

La Presidenza gli Ex Alunni la Redazione
in unità d'intenti con effusione di amore
porgono fervidi Auguri al Rev.mo P. Abate
alla Comunità Monastica agli Istituti della
Badia: VIVANT FLOREANT!

PRIMI PIANI

IL GEN. MICHELE BIZZARRI

Quando sapemmo qualche anno fa che l'amico Generale Dott. Prof. Michele Bizzarri era stato collocato a riposo per limiti di età ce ne rammaricammo prima perché, per noi che lo conoscevamo e lo stimavamo, Egli era una istituzione ormai, lì al culmine della sua carriera fulgida e, vederlo detronizzato, sia pure per l'ineluttabile avvicendamento del tempo inesorabile, ci sembrava una ingiustizia commessa a Lui ed un affronto fatto alla nostra Associazione che vedeva ammainata una bandiera avanzata di cui andava ben a ragione orgogliosa.

Ruit irreparabile tempus, è vero; nessuno però ci impedisce, in compenso di una carriera ascensionale arrestata, di trascorrere la lunga e gloriosa via percorsa dall'Amico negli anni del suo felice settantennio compiuto nello scorso febbraio.

* * *

Michele Bizzarri è un irpino, dell'alta Irpinia ferrigna e semiselvaggia, donde scaturirono i più irriducibili combattenti di C. Ponzio nelle guerre sannitiche e poi gli ausiliari di Fabio Massimo e di Marcello nella guerra partigiana contro Annibale e, recentemente, i fanti silenziosi e quadrati sui quali tanto poté contare la Patria nelle due ultime sanguinose guerre. Nel 1890, quando egli nacque a Rocchetta S. Antonio, si era spento da appena qualche anno il grande conterraneo Francesco De Sanctis, ma la sua eredità di patriota, di pensatore e di letterato era considerata, specialmente dai giovani, come una sacra consegna ed un inderogabile impegno morale. In questa atmosfera si aprì alla vita il nostro Amico che perciò, come soleva farsi allora per i giovani che meglio promettevano, fu mandato alla Badia per compiervi il ginnasio ed il liceo.

Passato all'Università di Napoli per gli studi di medicina, li compì nei sei anni canonici con la laurea conseguita felicemente il 1° giugno 1915, alcuni giorni soltanto dopo la dichiarazione di guerra all'Austria.

I giovani di allora non dormivano sugli allori quando la Patria li chiamava ed il dottorino novello già il 2 agosto successivo era al suo posto di combattimento, *in seguito a concorso per titoli*, nella R. Marina come sottotenente medico di complemento, assegnato, per un anno di tirocinio, alla



zona di Napoli e poi inviato sul fronte di operazioni nel settore di Grado. Il contatto con i marinai gli suscitò la passione della guerra guerreggiata sui mari, perciò richiese ed ottenne il passaggio definitivo nel servizio permanente di marina e si imbarcò sulle unità operanti, prima come secondo medico e poi come Capo del servizio sanitario di bordo.

La fine della prima guerra mondiale lo sorprese così, con le armi in pugno, le sue armi, si intende, cioè il bisturi e lo stetoscopio, e la promozione a Capitano in S.P.E. col conseguente trasferimento al Servizio sanitario distaccato della Dalmazia (Lesina, Sebenico, Selve), donde passò nel 1920, al Reparto Infettivi dell'Ospedale Militare di Marina in Taranto, e poi agli Ospedali delle basi di Pola, di Saseno, di Zara.

Il 1928 passò nei ranghi degli ufficiali superiori con la nomina a Maggiore Medico e da allora la sua ascesa continuò regolarmente, con i soliti scatti periodici, a Ten. Colonnello, Colonnello, Maggior Generale, Tenente Generale, Capo Divisione della Sanità nella Marina Militare: al massimo culmine della carriera!

* * *

Ma la carriera, per dir così, burocratica poco direbbe, se la sua brillante *routine* non si arricchisse dei meriti scientifici ed accademici che resero il nostro Amico noto più come medico-militare che come militare-medico. Infatti, malgrado gli impegni assorbenti derivati dalle responsabilità del comando e dalla instabilità caratte-

ristica degli ufficiali di marina — fa venire le vertigini il diagramma topografico del suo curricolo di carriera — egli fu uno studioso tenace ed acuto e nei pochi sprazzi di tempo che poté trascorrere presso i comandi delle grandi città marinare fornite di facoltà universitarie mediche, agli ozi di guarnigione preferì l'aggiornamento ed il perfezionamento negli studi divenendo così, oltre che un brillante, lanciatissimo ufficiale di marina, un medico di rara competenza professionale, per cui si decorò gradatamente delle specializzazioni in Igiene generale civile ed in Igiene Scolastica (!) conseguite nel 1938, col massimo dei voti, nella Università di Bari. Poi gli fu riconosciuta anche la specializzazione in Igiene navale e dal Ministero della Marina ebbe il brevetto di specializzazione in Igiene e Batteriologia.

Durante l'ultima guerra egli non se ne ristette rintanato nei comodi bunker dell'imboscamento, ma, col giovanile vigore di una volta, si fece catapultare nelle basi contese e lontane dell'Egeo, a Lero, dove conseguì la seconda croce di guerra al valore con la seguente motivazione: « Direttore di una infermeria autonoma della R. Marina, portava ad alto grado di efficienza il servizio sanitario della Base, superando difficoltà di carattere tecnico ed organizzativo. Durante ripetuti attacchi aerei nemici, portava la sua opera a favore dei feriti in locali esposti all'offesa avversaria, prodigandosi nello scrupoloso adempimento della sua umanitaria missione » (Foglio Ordini 21 genn. 1942). Da notare che il Ten. Col. Bizzarri, allora di 53 anni, sentiva lancinante il dolore della lontananza dai suoi familiari e, nella trepida angoscia del momento, vedeva forse già profilarsi la fosca sagoma della sconfitta!...

A questo punto della nostra esposizione, se fosse presente, una cosa richiederemmo al Bizzarri: come in quegli anni angustiassimi di guerra egli abbia potuto perseverare nei suoi studi scientifici, conseguendo il 2 luglio 1942 la libera docenza

Buona
Pasqua

in Igiene? Ecco l'unica spiegazione dell'enigma: in lui l'amore per la famiglia, per la scienza furono sovrani e *amor* — il vero amore quando c'è — *fugit inerter*, come asserisce Ovidio.

* * *

Nel fatale settembre 1943, per l'avanzamento a Colonnello, egli era stato trasferito da poco alla Direzione dell'Ospedale Principale della R. Marina in Taranto e così poté continuare a servire la Patria senza soluzione di continuità «*ottemperando alle leggi dell'onore militare ed ai doveri derivanti dalla situazione contingente*», come da dichiarazione ufficiale del Ministro De Courten. E neppure allora diragliò dai soliti binari: la carriera militare in cui raggiunse, con la nomina a Ten. Gen. Medico, il sommo della gerarchia quale Direttore Gen. della Sanità Militare Marittima ed accumulando, dall'altro lato, in una irrequieta ed insoddisfatta indagine senza tregua, i titoli ambiti di docente di Chimica, Microscopia e Batteriologia e la specializzazione ultima, nel 1950, a 60 anni, in Medicina legale.

La nostra modesta ed inadeguata presentazione pare non possa meglio concludersi che con le espressioni commosse, e non convenzionali, con cui il Ministro della Difesa S. E. Taviani nel 1955 accompagnava la comunicazione del collocamento in ausiliaria del Generale per limiti di età:

«In tale occasione desidero ringraziarla a nome della Marina per i servizi resi in circa 40 anni di *incondizionata* dedizione alla Patria.

«Con la sua opera devota ed appassionata Ella ha dato dovunque prova di esemplare attività.

«In particolare mi è gradito ricordare quest'ultimo periodo in cui Ella, quale Direttore Generale della Sanità in Marina Militare, ha confermato ancora una volta le sue spiccate qualità direttive e le sue elevate virtù militari.

* * *

Ai numerosi ammiratori ed amici benauspicanti si associano toto corde, nella fausta ricorrenza del settantennio felicemente raggiunto, gli oramai non molti compagni di corso ai quali fanno lieto coro gli altri Ex e gli attuali Alunni della Badia che vedono in Lui esaltata una fulgida e suadente attuazione degli ideali di rettitudine civile e cristiana da essi pure assimilati nei medesimi complessi scolastici e perseguiti nella carriera della vita resasi oggi particolarmente dura e scabrosa.

DE

I NOSTRI MAESTRI

GIOVANNI MOLINARI

L'UOMO, IL PROFESSORE, IL PRESIDE
del Prof. EMILIO RISI

RICORDI INOBLIABILI

Scosso dal moltiplicarsi pauroso di tante primavere progredienti, il nostro groppo, per mille non trascutibili segnalazioni, comincia a subire l'ingiuria di mille percosse. Ma se è vero — com'è purtroppo vero — che quelle primavere, che ci ostinammo a credere eterne, non torneranno mai più, desideriamo almeno, con un piccolo sforzo, tornare noi, col nostro cuore, sempre serenamente giovane, alle radiose primavere benedettine, che, anche se duramente percosse dalla diana pugnace della prima guerra mondiale, pure furono tutto un palpito d'amore per quel vago avvenire tanto dolcemente carezzato all'ombra amica di S. Benedetto.

Dolce rievocazione e tributo fiorito di riconoscenza è quello che oggi offriamo ai Padri Benedettini, che tanto premurosamente accolsero noi (piccola serrata pattuglia) che, col cavallo di S. Francesco, addentando un bel tocco di pane e olio, preparato nelle ore antelucane dalla vigile cura di mamma nostra, ci arrampicavamo, dal Borgo alla Pietrasanta, nelle albe livide, tormentate dal soffio sciroccale, quasi sempre scioglientesi in pioggia sferzante, e bene spesso guazzanti nella

neve caduta tutta la notte per raggiungere un quarto d'ora prima delle otto le vecchie aule ad anfiteatro del vetusto liceo, dove pure giungeva il rauco mormorio del Selano. Quante volte il caro D. Guglielmo Colavolpe ci faceva passare per la cucina, dove il sempre giovane Filippo, longevo sempre affaccendato, allora cameriere dell'abate Angelo Ettinger, ci faceva accostare ad un focherello mentre scrollava la neve e la pioggia dai nostri variopinti, pesanti mantelli che, senza indulgere a mode capricciose, ci avvolgevano completamente.

Come S. Alferio fondò quel cenobio, che sarà sempre faro inestinguibile di fede e di civiltà, così la Badia è, per noi anziani, per tutti gli ex alunni che ogni anno si allontanano dalla grande culla, un punto luminoso che sempre, disperatamente o dolcemente, invochiamo nelle alterne vicende di questo nostro ramingare. Così vivo è il palpito di quanti qui vennero d'ogni provincia e d'ogni paese, che D. Mauro De Caro, il pio abate di santa memoria, raccolse pietosamente l'anelito di tanti ex-allievi fondando quell'Associazione che, con i suoi convegni annuali, preceduti sempre da un corroborante ritiro spirituale, offre, a tutti i no-



Il nuovo Altare Maggiore della Basilica Cattedrale

stalgici ex-allievi, l'opportunità di rivedersi, di risentirsi, di tornare, con un palpito sempre nuovo, alla dolcezza di quella vita studentesca e sbarazzina, che, almeno per qualche ora, ci stacca dalle congiunture di questa civiltà così progredita che, ad ogni ora, sembra risospingerci nel caos.

Vecchia, cara, inoblacciabile Badia, a te ricorriamo ad ogni istante della nostra vita ormai troppo dinamica, per rinfrescare l'anima esulcerata a quella sorgente pura che ci disseti sempre, che c'invita a proseguire, affannando ma non maledicendo sul sentiero impervio di una società che troppo stenta a ritrovarsi, perché ormai sempre più lontana dalla purezza primigenia.

Quante figure di educatori, tutte dolcemente care, si affollano alla memoria: D. Guglielmo Colavolpe, Di Corcia, Mandoli, Sinno, Armenante, e il preside Molinari.

Maestri consapevoli della loro missione, dalla voce viva e suadente, maestri che rischiaravano orizzonti nebulosi, maestri che non sbandieravano dottrine e canoni estetici, maestri che donavano tanta luce.

IL MAESTRO

Tocca oggi a me (e chiedo umilmente perdono alla cara memoria del preside Molinari per questa scialba rievocazione) ricordare il preside prof. D. Giovanni Molinari, nato a Priero, in provincia di Cuneo.

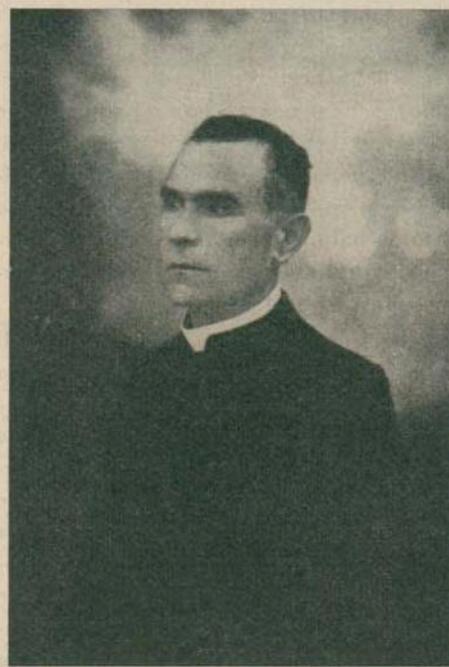
Venne dal lontano Piemonte, nel 1891; da quell'anno, fino al 1902, insegnò lingua italiana, storia e geografia nei corsi del Ginnasio Superiore; dal 1902 al 1922 insegnò, ininterrottamente, letteratura italiana nel Liceo. Dal 1914 al 1919, succedendo al monaco benedettino D. Giuseppe De Juliis, richiamato alle armi ebbe l'incarico della presidenza; negli ultimi tre anni resse da preside effettivo le sorti del Liceo « S. Benedetto ».

Ancora esuberante di vita fisica ed intellettuale, dopo trent'anni d'insegnamento ispirato a severa dignità e indefettibile perseveranza, volle godersi anni di meritato riposo nella stessa casa che lo aveva atteso per trenta lunghi anni. Gli succesero, nella presidenza, il caro, inoblacciabile D. Guglielmo Colavolpe, e, sulla cattedra, prima il prof. Felice Rossi e poi il cugino mio carissimo, vittima purissima di quella guerra sciagurata, che inabissò nel fratricidio, il prof. Raffaele Baldi, a tutti noto come letterato insigne.

Era un sacerdote senza eccessivi scrupoli da baccettone, ma non proprio *liberale*; indossava una mantellina al posto del ferraiolo o del cappotto; la testa sormontata da un cappelluccio tondo e li-

scio; inforeava un paio di occhiali dai quali pendeva un filo nero legato ad un bottone della zimarra, non certo attillata, ma tanto impeccabilmente sbarbato che Apuleio lo avrebbe definito *genis gratus*. Occhi mobilissimi, sotto una fronte non larga, che illuminavano una faccia quadrata; dentatura sana e spesso dignitante quando qualcuno di noi non prestava attenzione alle sue interpretazioni dantesche o manzoniane. Statura regolare, labbra rientranti, sguardo mobilissimo; leale e retto, costringeva a piegarsi anche i più recalcitranti senza parlare.

Tutto penetrava, tutto investigava e scrutava; aveva sempre una parola susci-



tatrice per i deboli, di rampogna sferzante per gli indocili e i neghittosi. Non mancò mai a scuola: sarebbe stata per lui una grave rinuncia ad un impegno solenne.

Non l'ho mai visto sorridere; sempre in continua, nervosa agitazione, parlava misurando l'aula a gran passi.

Abitava, con una sorella, in un modesto quartino al quale si accedeva dal portone di casa Vitagliano. Partiva per la Badia sempre prima delle ore 7, in una carrozza a quattro posti, trainata da due morelli; in serpa troneggiava *Scialone*, automedonte freddoloso ed eterno mangiatore di finocchi. Nella vettura prendevano posto lui, il prof. Mandoli, il prof. De Navasquez e un nostro compagno, Ciccillo Pagliara, che doveva poi subire i motteggi di tutti noi, che ci arrampicavamo per la salita della Pietrasanta, e che rispettosamente salutavamo l'equipaggio quando ci decidavamo a farci sorpassare, o, più precisamente, quando Carlo Senatore, Ignazio Formosa e Guzman Di Domenico ordinavano al gruppo di tirarsi ai

margini della strada. (Che tristezza! Carlo riposa nel cimitero di Poggioreale. Ignazio nella sabbia africana, Guzman al Verano!).

Alle ore 7.45 si entrava in classe. La giornata cominciava quasi sempre con un aspro rimprovero del preside Molinari a Mario Ferri (oggi illustre avvocato nella metropoli lombarda) che, da Casa Cinque, giungeva sistematicamente in ritardo.

Quanta dolcezza amara, ad oltre quarant'anni di distanza, sento fremere in me nel rievocare le lezioni di letteratura italiana del prof. Molinari!

La letteratura, nel testo del Venturi, veniva letta in classe e chiosata da lui ampiamente con attitudini fra letterarie e artistiche. Per il commento di Dante si teneva pago di quello del Torracca, la cui prefazione, il celebrato maestro dell'Università di Napoli aveva scritto proprio in Cava nel 1901. Il Manzoni godeva tutte le sue simpatie, anzi si compiaceva di certe sue interpretazioni, bene spesso originali. Ma, ahimè! le lenti, sempre strettamente inforcate, lo costringevano ad una lettura... nasale.

Come non ricordare la lettura del colloquio fra il Cardinale e l'Innominato?

« Dio, Dio. Dov'è questo Dio? » Una lunga pausa mentre gli occhi mobilissimi aspettavano di leggere sui nostri volti ammirazione o compiacimento.

E noi a sgomitare quando queste pause venivano interrotte da una pizzicata di tabacco che lo costringeva a starnutire in un fazzoletto non proprio immacolato, che lestamente rimetteva in saccoceia riattaccando la lettura. « Il Cardinale Borromeo è un gigante della Fede... l'Innominato un gigante della malavita ». E si fermava compiaciuto della definizione, mentre Camillo Lambiase (oggi avvocato a Napoli) commentava sottovoce: « Dunque sono pari ».

Conservo ancora oggi alcuni dei componenti che allora si usava restituire agli alunni. Tutte le tracce avevano sempre carattere didascalico. Non scrivevo male: me lo dicevano i giudizi segnati a punta di matita. Una volta però meritai questo giudizio: « O Emilio, da letterato mi diventi un citrullo ». Esatto il giudizio, però l'argomento svolto era questo: « Animali domestici ».

IL PRESIDE

La sua attività di preside lo costringeva ogni tanto ad allontanarsi. Se non assegnava qualcosa sarebbe tornato di lì a poco; se invece assegnava un commento su un passo dell'antologia non sarebbe più tornato.

Manlio Mele (vorrei tanto sapere di

te!), che, vedendolo allontanare, sorrideva, veniva fulminato da questa seudiscia: « Esercitati, testone! ». Al che un coro sommesso prorompeva in un'esclamazione sorda, molto significativa.....

Una volta avemmo la visita del provveditore agli studi della provincia, prof. Graziadei, da tutti considerato come frammassone. Fu per noi una grossa sorpresa.

Entrato nella nostra classe subito montò in cattedra lasciando in piedi il *prete*. Dopo di aver detto di volerci regalare « un po' d'aria nuova », incominciò a leggere dall'antologia « Alle fonti del Clitunno » del Carducci. Ad un certo punto dei violenti colpi di tosse non gli permisero di continuare la lettura.

Il Prof. Molinari non esitò a continuare la lettura, infervorandosi come e più del Provveditore. A lettura finita, il Graziadei non esitò ad esclamare: « Bravo, bravo, così va letto Carducci! ».

* * *

Il Preside Molinari, che, per tanti meriti indiscutibili, nel 1921 fu insignito del titolo di Canonico della Collegiata di Perdifumo, appartenente alla Diocesi della Badia, era un sacerdote veramente italiano. Lo dimostrò ampiamente nell'ultimo discorso pronunziato, in occasione della premiazione scolastica, nel giugno 1921. « La patria ha bisogno e domanda l'opera di tutti, e s'adorna, cresce, s'avvantaggia per la virtù e l'attività dei suoi figli; la sua fortuna e la sua gloria è fortuna e orgoglio dei cittadini, e molto s'aspetta dai giovani che saranno gli uomini del domani ». Il nuovo Preside D. Guglielmo Colavolpe, nel ricordarlo l'anno dopo, ebbe a dire testualmente: « Trent'anni d'insegnamento, compiuti sempre con dignità e perseveranza, con fervore e con slancio, educando diverse generazioni di giovani, sempre primo al posto del dovere e sempre con impareggiabile abnegazione, ora austero ed inflessibile dinanzi alla pura giustizia, ora benevolo ed arrendevole nei casi pietosi, gli procurarono la generale simpatia dei numerosi insegnanti, che si avvicendarono sulle nostre cattedre, la sincera gratitudine di tanti, che appresero da lui l'amore allo studio e la fedeltà alle più eminenti virtù ».

Ora che della nostra giovinezza non resta che una favola remota e gli anni trascorsi, strappandoci una lacrima e un sorriso, si raccolgono pietosamente nell'urna delle ricordanze, invochiamo da S. Alferio tanta, tanta Luce per l'anima benedetta del caro preside D. Giovanni Molinari, passata da pochi anni all'eternità. Amen.

Emilio Risi

LA LEGGENDA DI S. ORANTE

di S. E. GUIDO LETTA

Avete mai sentito parlare del « lago di Fucino? » E' quello in riva al quale nacqui io, qualche anno fa, e che il Principe Torlonia credè opportuno di prosciugare qualche anno prima. E' sulle rive di quel lago che nacque anche la « leggenda di S. Orante ». Ora ve la racconto, perchè anch'io ho per secondo nome quello di Orante anche se non so pregare — me sciagurato — come pregava S. Orante (l'avrete capito, « ORANTE » vuol dire « colui che prega »).

* * *

In riva al lago di Fucino c'è anche un paesino che si chiama Ortucchio, sito in mezzo a una chiostra di bei monti, sui quali, quando la sera sale, Iddio discende; e ben lo sa Don Urbano Contestabile, il quale, anche se si è dedicato tutto a Dio, non può aver dimenticato il suo paese d'origine, perchè a Ortucchio egli nacque, e anch'egli... qualche anno fa.

Illusione la discesa di Dio sui monti marsicani? O speranza? Non so, ma è certo che da tali illusioni o, meglio, speranze, nascono i santi e i santuari.

Nacque così anche il « Santuario della Madonna di Capo d'acqua » di Ortucchio.

Tanti anni fa prese dimora in quel Santuario un eremita dal nome ignoto, la cui missione era quella di « orare », cioè di pregare; e pregando affinava la sua anima nel digiuno e nella penitenza, mendicando sua vita « frusto a frusto ».

Queste indagini, nella vita dei Santi, sono sempre i punti di maggior palpito, al punto che lo stesso Mons. Duchesne, accademico di Francia e storico severissimo, rimasto insoddisfatto delle spiegazioni ricevute dal custode dell'eremo delle Carceri, ad Assisi, chiese a quest'ultimo: «... ma insomma, di sicuro, del tempo di S. Francesco, che cosa c'è?... ». E il frate custode: «... c'è l'aria! » — Al che, nella narrazione, Mons. Duchesne fa seguire questo commento: «...sia benedetto quel frate; e se la risposta la diede senza ironia, sia ancora più benedetto! »

Ora avvenne che, una sera, non essendo, « l'eremita ignoto », rientrato al Santuario nell'ora consueta, il custode ne sbarrò la porta, dimentico affatto di lui, che, per giunta, in quel giorno, era infermo e febbricitante. Vi giunse poco dopo, e, non potendo entrare, se ne tornò indietro con l'intenzione di trascorrere la notte nella

Chiesa del paese. Ma anche la Chiesa del paese era chiusa; dicono anzi le cronache che, in quella notte, il freddo era così intenso che perfino le acque del lago erano gelate, tanto che carri e cavalli potevano transitare sopra comodamente.

Arso dalla febbre, « l'ignoto » si inginocchiò su alcuni tralci secchi di vite, che a caso erano stati lasciati incustoditi di manzi alla Chiesa, e si mise a pregare: in quell'atteggiamento lo colse la morte.

Era il 5 Marzo del 1431. Improvvamente, senza che alcuno le toccasse, tutte le campane di Ortucchio si misero a suonare a festa. I tralci secchi di vite rinverdirono e produssero uva fresca, matura e bella. Il corpo dell'« IGNOTO » non si abbatté al suolo, ma rimase fermo e dritto nella posizione in cui lo aveva colto la morte, in più atteggiamento di preghiera. Evidentemente, in quel momento, non era morto un uomo, ma era nato un Santo. E la folla, subito radunata intorno a Lui, nel suo istinto divinatorio pensò anche a dargli un nome: « ORANTE! »...cioè, da « ORARE », « PREGANTE », « COLUI CHE PREGA ».

Era nato così « SANT'ORANTE » e Ortucchio aveva avuto il suo « PROTETTORE », facendone anche un taumaturgo, specializzato nella guarigione del mal di cuore e del mal di stomato.

* * *

Né il tempo dei miracoli è ancor finito. Su un « ex-voto » di guerra ho letto infatti questa scritta: «... o Sant'Orante, ti raccomandai cinque miei figli che combattevano per la Patria; mi hai reso i figli sani e la Patria vittoriosa; grazie! 5 Settembre 1920 ». E accanto alla scritta una rosa con le sue spine.

Non ho voluto guardare altro, e me ne sono andato via con quelle sole parole negli occhi: «... m'hai reso i figli sani e la patria vittoriosa: grazie! »

Grazie anche a te, mamma ignota, che sant'Orante ha ascoltata perchè gli hai parlato come sempre bisognerebbe parlare fra gli uomini: semplicemente!....

Sono andato anch'io a comperare un ex voto in forma di cuore. E, appena entrato nel negozio, ho chiesto al negoziante: «... avete un cuore anche per me?... ma un cuore che finalmente pesi più del cervello?... ».

Guido Orante Letta

Walter Scott alla Badia di Cava

da "Walter Scott in Italia", di Mr. Gell

Nel Notiziario dalla Badia del numero precedente di « Ascolta », al 7 settembre, si è data una breve comunicazione della visita fatta alla Badia da Lady Maxwell-Scott of Abbotsford, dalla nipote Patricia e dall'ex Ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Parigi, Sir Jefferson Caffery, e si disse che gli illustri visitatori, intendendo rifare esattamente l'itinerario percorso dal loro grande Antenato nel 1832, avevano incluso anche la visita alla Badia che costituì una delle più emozionanti ed interessanti mete di quel viaggio.

Con squisita gentilezza, a ricordo dell'incontro, fu inviata in omaggio una copia della monografia « *Reminiscences of Sir Walter Scott's Residence in Italy, 1832* » edita nel 1957 a Londra (Tip. Thoma Nelson and Sons Ltd.) in cui Sir William Gell, compagno di avventure di Walter Scott, ha tramandato le vicende drammatiche della loro permanenza in Italia.

Crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori riproducendo nella traduzione italiana il tratto che riguarda la Badia e le località vicine: ogni commento sciuperebbe lo squarcio che è un'autentica opera d'arte.



Sir Walter aveva sentito elogiare Paestum anche troppo per lasciare Napoli senza recarvisi. Perciò d'accordo formammo una comitiva di due carrozzelle per recarvisi, prefuggendoci di dormire a Cava nella villa della mia rispettabilissima amica (è Mr. Gell che scrive) Miss Whyte, una gentildonna non meno stimata per le sue buone qualità che per la straordinaria generosità dimostrata in occasione dell'assassinio della famiglia Hunt a Paestum. Saputa la fatale notizia, e trovandosi più vicina alla triste scena di qualsiasi altra persona compatriota, questa signorina si diede da fare per trovare un medico a Cava che la accompagnasse sul posto.

Nessuno tuttavia si poté trovare pronto a rischiare di entrare nella tana degli assassini, perciò risolvette di recarsi sola ben provvista di garza, medicine e di tutto ciò che potesse essere utile a persone ferite. Arrivò però troppo tardi per essere utile. Sir Walter espresse un ardente desiderio di far la conoscenza di una persona così ammirabile e fu stabilito che la sua villa ospitale ci ricevesse e ci alloggiasse andando a Paestum.

Siccome Cava dista 25 miglia da Napoli, era necessario dar da mangiare ai cavalli. Speravo di far visitare a Sir Walter l'Anfiteatro di Pompei (1) mentre i cavalli mangiavano la biada. Ma essendo una giornata piovosa rinunciammo all'Anfiteatro e sostammo alla piccola taverna immediatamente dopo Pompei. Qui fummo costretti a rimanere un po' a lungo perciò si pensò che sarebbe stato conveniente mangiare. In questa occasione ebbi l'opportunità di essere testimone dell'ospitalità che avevo sentito sempre dire essere la caratteristica di Walter Scott e della sua famiglia. Infatti dopo che abbiamo finito noi, non solo mangiarono i servi delle provviste che aveva portato con sé Sir Walter ma tutto ciò che avanzò fu distribuito ai poveri che si erano ricoverati, per la pioggia, nella taverna.

Sfortunatamente la liberalità causò la scarsa il giorno dopo quando la comitiva si avviò senza provviste per le solitudini di Paestum. Una carrozzella portava Miss Scott e la sua serva, Mr. Laing Meason e il Dott. Hogg. Io (Mr. Gell) presi Sir Walter nella mia e mentre vi entrava scendendo da una scala alta e rossa, essendo la carrozzella molto bassa egli mise il piede nel sacco laterale invece di saltarla. Accortosi dello sbaglio, si vide così ridicolmente intrappolato che rise assai ma non era in grado di uscirne. Io con un po' di difficoltà m'ingegnai, con l'aiuto dei servi, ad aiutarlo e ricollocarlo nella vettura.

Presso Nocera notai una torre situata su di un'alta montagna dominante una strada a zig zag che conduce ad Amalfi.

Dissi che se i Saraceni si fossero mai insediati a Nocera dei Pagani sarebbe stato possibile che questa torre si tro-

vasse ai confini della Repubblica Amalfitana e avrebbe fatto da frontiera contro i Maomettani. La rapidità con cui egli sfruttava qualsiasi circostanza romantica era sorprendente. In brevissimo tempo trovai che Walter aveva cambiato la Torre di Chiunso in una residenza feudale e l'aveva già popolata con un ospite cristiano. Egli la chiamò il « Castello dei Cavalieri » fino a quando era in vista e subito dopo mostrò il suo interesse per le strane piccole torri usate per la caccia ai colombi che abbandonano nel vicinato, benché si trovasse sull'altro versante della via. Nello stesso tempo si divertì molto osservando queste torri erette su molte colline tra le montagne di Cava. Sembra che in autunno stormi di colombi selvatici passino attraverso questa valle a varie riprese e che i proprietari di queste torri, dopo aver tese le reti, abbiano soltanto da lanciare dalla sommità un numero di pietre imbiancate che i colombi credono altri uccelli, probabilmente della stessa specie, e mentre discendono per conoscere più intimamente i loro supposti compagni, rimangono presi nelle reti. Sir Walter domandava frequentemente notizie su questi uccelli, e disse che avrebbe gradito di assistere a questo sport se in settembre fosse stato ancora in Italia.

Da Cava la comitiva proseguì il giorno dopo per Paestum, partendo di buon'ora la mattina. Io non accompagnai Sir Walter e per conseguenza so soltanto che fortunatamente trovò uova e vitto rustico presso i Templi e, dopo aver fatto in carrozzella 64 miglia, ritornò tardi e stanchissimo per il pranzo presso Miss Whyte.

Si ristorò completamente col riposo notturno e il giorno dopo visitammo lo splendido monastero benedettino della Trinità della Cava, situato circa tre miglia dalla via principale e vicino ad una bella foresta di castagni che si estende su molte montagne pittoreseche. La giornata era bella e Sir Walter si divertì in carrozzella e lo scenario richiamò alla sua mente qualche cosa di simile a ciò che aveva visto in Scozia che gli fece ripetere tutta la ballata di Jock of Hazeldean (non so come è scritta) con grande enfasi e con voce chiara.

Al convento abbiamo avuto pensiero di chiedere che si eseguissero alla sua presenza i canti di una messa pontificale (?). Dopo fu condotto con grande difficoltà e cadendo due volte attraverso i luoghi e sdruciolati labirinti del va-

sto edificio e per parecchie scomodissime scale ai locali dell'Archivio del Monastero. Qui gl'importanti manoscritti dell'Abbazia furono messi innanzi a lui ed egli si mostrò entusiasta di un antico documento in cui i nomi dei Saraceni e dei Cristiani appaiono come testimoni o come padroni.

Ma egli fu specialmente impressionato di un manoscritto contenente miniature di Re longobardi (2) di cui per gentilezza e interesse del Dott Hogg ebbe più tardi delle copie eseguite da un pittore napoletano, (Vincenzo Morani) (3) che si trovava sul posto e che fece dei ritratti a Sir Walter e a me (Mr. Gell) mentre eravamo estasiati ad osservare i manoscritti. Questo ritratto è infinitamente preferibile a quello eseguito dopo dallo stesso artista a Napoli che fu moltiplicato litograficamente perché rappresentava Sir Walter nel suo più bel momento e nella più naturale posizione, non costretto come quando posava per il ritratto; infatti allora era pienamente all'oscuro della presenza del pittore. Mi procurai dal Sig. Hogg una copia di questo ritratto che apprezzo altamente (4). Il nome di questo artista è Morani. I padri di questo monastero chiesero a Sir Walter e a me di firmare in un album. Sir Walter scrisse il suo nome come era solito «Walter Scott» ma avendogli io osservato che i buoni monaci in futuro non avrebbero riconosciuto il suo nome scritto in quella maniera, Sir Walter disse: «Ebbene giacchè voi pensate co-

sì io incrocio le mie tre T e così non sbaglieranno. In quanto io sappia non aveva mai tagliato le T né messo i punti sugli I, cosa che rese difficile a decifrare le sue lettere. In varie occasioni aveva scritto al Cavalier De Licetriis, letterato impiegato agli Studi di Napoli, su argomenti concernenti dei li-

bri, ma in una maniera così indecifrabile, che il povero napoletano prima si recò dal banchiere per farsi leggere la lettera, e non avendolo trovato a casa, si recò dal Signor Auldjo, e, trovandosi anche lui fuori, fu obbligato a recarsi dallo stesso Sir Walter per una spiegazione della nota misteriosa.

Walter Scott a Abbatia 11 Marzo 1832

Complessivamente Sir Walter rimase molto più contenuto del Monastero di Cava che di qualsiasi altro luogo in cui ho avuto l'onore di accompagnarlo. Il sito, i boschi, l'organo; la grandezza del monastero, e sopra tutto i re Longobardi produssero in lui un sentimento poetico e il bel tempo sollevò tanto il suo animo che nella foresta recitò nuovamente, dietro mio desiderio, Jock of Hazledean dopo una lunga declamazione dell'Hardyknute suo poema preferito. Quando io misi in rilievo la sua meravigliosa memoria, egli osservò, che una volta possedeva l'arte di ripetere interi poemi, e che quando fu presentato per la prima volta a Lord Byron, qualcuno di cui il nome mi sfugge, rimase sbalor-

dito di ciò che avesse potuto dire a Lord Byron in una prima conoscenza perchè aveva impiegato molto tempo e aveva causato molti strani cambiamenti sul volto di Lord Byron.

Il giorno seguente ritornammo a Napoli....

William Gell

(1) Non esisteva ancora né il Santuario né il complesso imponente delle opere annesso né la stessa cittadina di Pompei: nulla, ma una landa acquitrinosa semideserta.

(2) E' il famoso Codex Legum Longobardorum.

(3) Vincenzo Morani stava decorando di affreschi la navata absidale ed il transetto della Chiesa Cattedrale della Badia.

(4) Il profilo del Morani è quello sopra riprodotto in grafico.

Le nozze d'oro del prof. Della Corte

Studiosi italiani e stranieri hanno partecipato ai solenni festeggiamenti
Tra i tanti telegrammi pervenuti, quello del Santo Padre

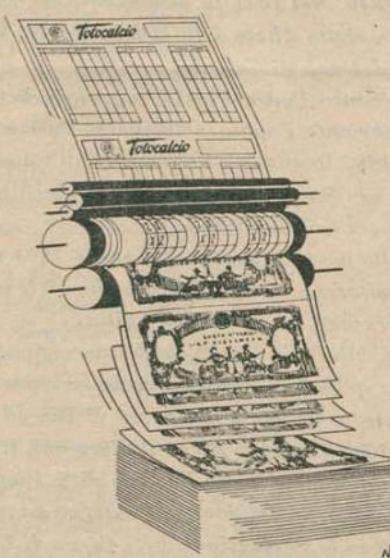
Affettuosamente circondati da numerose personalità della cultura, da eminenti studiosi di archeologia italiani e stranieri, da parenti, amici ed estimatori, l'insigne prof. Matteo Della Corte, Accademico dei Lincei e socio di diverse altre Accademie nazionali ed estere, Archeologo ed Epigrafista tra i più accreditati del mondo, premio Gronchi per l'Archeologia, autore di pregevolissime opere archeologiche, unico Pompeianista italiano che ha finora collaborato alla formazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edito dall'Accademia di Berlino Est, e la gentile Consorte, Signora Anna Pironti, hanno festeggiato le loro «Nozze d'Oro» a Pompei, dove risiedono dal giorno del matrimonio. Il professore Della Corte è di origine di Cava dei Tirreni, ma la Consorte è nata e vissuta a Pompei.

Dopo aver celebrata la messa e benedetta la stimata e veneranda coppia, S. E. Mons. Signora, Prelato della Basilica Pontificia di Pompei, ha pronunciato un vibrante discorso elogiativo, non solo per

esaltare le virtù ed i meriti dei coniugi Della Corte, i quali godono dovunque larga estimazione, ma anche per formulare nella maniera più solenne e gradita i suoi fervidi auguri. La dotta e toccante parola dell'Ecc.mo Presule ha profondamente commosso i coniugi Della Corte, che hanno lasciato la Cappella di S. Paolino, gremita di folla, con le lagrime agli occhi e recanti fra le mani due artistici e preziosi rosarii, dono graditissimo di S. E. Signora, che è uno dei più autorevoli ammiratore del prof. Della Corte, fra tutti i cittadini di Pompei.

Il ricevimento ha avuto luogo in un elegantissimo ristorante di Pompei Scavi, a poca distanza dalla casa dei Della Corte. Fra i tanti intervenuti al lieto simposio sono stati notati: il professore Boëtius dell'Accademia di Archeologia della Svezia; il prof. Vänenen, dell'Università di Helsinki e la consorte; l'ingegnere dott. Van der Poel, della Univ. di New Haven; il prof. Pio Ciprotti, dell'Università di Roma; la professorella Elia, direttrice de-

Totocalcio



LA FABBRICA DEI MILIONARI

gli Scavi di Pompei e l'ispettore dott. Soprano; il Preside della Badia di Cava dei Tirreni, prof. don Eugenio di Palma; il Preside del Ginnasio-Liceo di Castellammare di Stabia, prof. D'Orsi, scavatore dell'antica Stabia; il Preside del Ginnasio di Cava dei Tirreni, prof. Carbutti; il prof. Fresa dell'Osservatorio Vesuviano; il prof. Panbianco di Salerno; il prof. Risi, di Cava dei Tirreni, nipote del prof. Della Corte, con la consorte ed i figli; il dott. Serafino di Pompei con la consorte e la figliuola; il dott. Pisapia di Cava dei Tirreni, il dott. Vicedomini e la consorte, ed altri professionisti, signore e signorine elegantissime di Pompei e dei Comuni vicini.

Fra un piatto e l'altro, hanno parlato: il prof. Della Corte, che, dopo aver rivolto il suo pensiero ai suoi Maestri Sogliano e Mau, ha presentato le persone più eminenti intervenute al ricevimento ed ha quindi ringraziato tutti coloro che hanno voluto con la loro gradita presenza rendere più gaia e solenne la cerimonia; il prof. Boëtius; il prof. Vänenen, il dott. ing. Van der Poël; la prof.ssa Elia; il cav. Francesco Matrone, figlioecceo del prof. Della Corte, ed il prof. Emilio Risi, nipote dell'illustre archeologo, i quali hanno posto in risalto i meriti, le virtù e la immensa bontà dei coniugi Della Corte, nella cui rustica casa tutti trovano conforto e signorile ospitalità, ed hanno formulato i più fervidi auguri per la coppia festeggiata.

Numerosi i doni e gli omaggi floreali, e fra tanti telegrammi pervenuti ai felici e benemeriti coniugi c'era anche quello del Santo Padre, che si è compiaciuto far giungere all'insigne Maestro di archeologia ed alla di lui degna ed affettuosa consorte la Sua apostolica benedizione.

Il Rev.mo P. Abate, con la briosa cordialità che lo distingue, così scriveva al venerando festeggiato:

Badia di Cava, 17-1-1960.

*«Caro ed illustre Prof. Della Corte,
Ho mandato ieri il mio Vice, D. Eugenio, per rendervi onore, anche in mio nome, ma ora, a lumi spenti, consentitemi che io mi ricordi a Voi con un messaggio diretto. Mi esprimo, non con rievocazioni di epigrafia pompeiana — questo è privilegio Vostro — ma con la formula augurale consacrata dal rito liturgico: Ad multos annos, feliciter!»*

Cordialissimi saluti ed ossequi».

† Fausto M. Mezza

A sua volta, il Presidente Letta aveva fatto giungere, per gli Ex alunni il seguente telegramma da Roma:

«Prof. Della Corte - Pompei Scavi - Nome ex alunni Badia prego gradire cordiali auguri rinnovate fervide espressioni nostra ammirazione. Prefetto Letta».

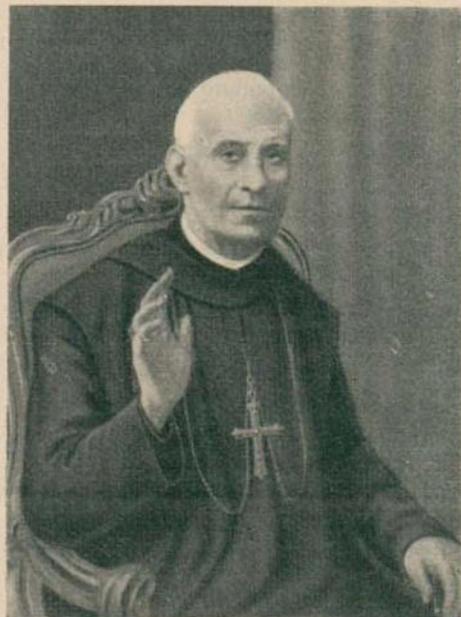
Dalle colonne di ASCOLTA ci piace, per terminare, ripetere ai robusti e freschi ottuagenari il magistrale epigramma composto per l'occasione, dal Prof. Ciprotti:

«Pompeios, ubi dulcis amor, mea vota, libelle,

*Defer, et antiquis dic, age, coniugibus;
Quinquaginta hiemes aliae restringuere
flammarum*

*Ne possint, praestent rudera carmen
amor».*

IL SERVO DI DIO
Card. Giuseppe Benedetto Dusmet



VIRESCT! L'antica quercia benedettina prospera e dà i suoi fiori e frutti santi.

Nel punto culminante in cui l'onda satanica della setta tentava di schiantare dalle radici le istituzioni più sacre e più benemerite della civiltà e della Patria, nell'ardente Sicilia, spuntò un virgulto poderoso che poi doveva costituire come la voce di Dio nell'isola desolata dall'arbitrio dei baroni, dalla tracotanza della mafia, dalla spregiudicatezza reazionaria della rivoluzione.

Egli nacque il 15 agosto 1818 dai Marchesi Dusmet di Palermo. Nel 1823, a 5 anni, fu accolto, per la sua educazione, fra gli alunni Monastici della Badia di S. Martino delle Scale a Boccadifalco e, sviluppatasi la vocazione monastica, emise i voti il 15 agosto 1840. Nel 1841 fu sacerdote e nel 1858 venne eletto Abate della Abbazia di S. Niccolò l'Arena di Catania.

Il Santo Padre Pio IX seppe giudicare giustamente l'opera dell'Abate Dusmet e nel 1867 lo nominò Arcivescovo di Catania; il suo Successore nel 1888 lo elevò alla porpora Cardinalizia.

Alla morte avvenuta il 4 aprile 1894 tutti esaltarono le sue virtù eroiche e gli pronosticarono gli onori degli altari.

Da allora il nimbo dell'ammirazione e della fiduciosa attesa non ha cessato di avvolgere la figura del Servo di Dio ed, esauritisi i normali processi diocesani, il 17 dicembre 1959, nella Basilica di S. Pietro, alla presenza del Sommo Pontefice ha avuto luogo la Perorazione della Causa di Beatificazione. Il 1º marzo 1960 difatti si è tenuta la Congregazione antipreparatoria sulle virtù eroiche del Servo di Dio, ciò che preclude da vicino alla sua glorificazione.



Alla tavola d'onore: gli Sposi con accanto l'americano Ing. Van der Poël, mentre parla il Prof. Axel Boëtius, già Rettore dell'Università di Göteborg in Svezia.



I NOSTRI CADUTI

Riportiamo di nuovo l'elenco dei nostri gloriosi Caduti per la Patria, affinché gli amici, esaminandolo attentamente, possano aiutarci al completamento ed all'aggiornamento della lista da inserire nella lapide che si intende murare nei locali delle Scuole della Badia: ogni eventuale inesattezza o mancanza sarebbe un torto a coloro che, con la vita, tutto diedero per la nostra Nazione.

Siamo grati a coloro che ci hanno fornito in questi ultimi mesi le precisazioni che abbiamo aggiunto in maiuscolo alla nota pubblicata nel numero precedente del giornale portando il numero complessivo a ben 70 unità: un primato glorioso di cui siamo a ragione orgogliosi perché non trova riscontro, crediamo, presso nessun altro Istituto d'Italia.

Abiosi Francesco 41-45
 Alfieri Francesco 15-18
 Antinozzi Giovanni 15-18
 Autuori Giovanni 15-18
 Badolati Luigi 41-45
 Baldi di Maiori 15-18
 Bassi Giovanni 15-18
 Boccella Marcello 41-45
 Capp. Borghi D. Rudesindo O.S.B. 15-18
 Caglianone Enzo 1959
 Carpinelli Giuseppe 15-18
 Carrano Giuseppe 15-18
 Cavaliere Luigi 41-45
 Cedola Giovanni 15-18
 Cipparone Francesco 15-18
 Curati Guido 41-45
 D'Alonzo Bernardino 15-18
 D'Amato Giuseppe 15-18
 D'Amato Vincenzo 41-45
 D'Anna Ernesto 15-18
 Del Giudice Vitantonio 15-18
 De Luca Giuseppe 15-18
 De Luise Giuseppe 41-45
 De Ruggieri Alfredo 41-45
 De Sena Girolamo 41-45
 De Vito Carlo 15-18
 Fabio Giuseppe 41-45
 Farano Raffaele 15-18
 Farina Francesco 15-18
 Fazzari Giovanni 15-18
 Fazzari Gregorio 15-18
 Ferrari Salvatore 15-18
 Ferraro Nicola 15-18
 Fierdelisi Giovanni 41-45
 Fiore Domenico 41-45
 Fiorentino Andrea 15-18
 Frascani Federico 15-18
 Garzia Marcello 41-45
 Girardi Donato 15-18
 Grasso Giovanni 15-18
 Holler Gerardo 41-45
 Jemma Enrico - Spagna 38
 Lombardi Gennaro 15-18
 Lopiano Francesco Antonio 41-45

*Ricordi ognor sorgenti
 da l'ombre del passato,
 nel tremolar di stelle
 com'aure vi levate.*

*Oppur scorrete, o gocce
 d'acqua sorgiva e chiara,
 verso la valle fonda,
 flusso di vita e voce
 che aneli la sua foce.*

Pensieroso e con viva, crescente commozione ho letto e riletto, sul nostro caro « Ascolta » del dicembre 1959, l'invito che riguarda, da presso, i Reduci dell'immane conflitto mondiale dal 1915 al 1918 e che racchiude un amoroso interrogativo, lanciato nello spazio a quelli che sanno e che non hanno dimenticato.

Orbene, quella richiesta non può non essere intesa e raccolta da chi, — come colui che scrive queste disadornate note —, è vissuto, da medico di battaglioni bersaglieri e di fanteria, per tre anni ininterrotti, nelle trincee del Càrso, riportando nell'anima e nel corpo gli inconfondibili segni del marchio rossastro come melma insanguinata da ferita recente.

Maiuri Antonio 41-45
 Mandoli Umberto 15-18
 Marotta Gastone 15-18
 Masella Nicola 15-18
 Montagnese Francesco 41-45
 Nigro Antonio 15-18
 Napoli Michele 15-18
 Pasquale Amedeo 15-18
 Passino Gianmaria 15-18
 Pellegrino Giuseppe 15-18
 Sac. Pignataro D. Domenico 15-18
 Pilla Saverio - Africa Or. 40
 Protopisani Luigi 41-45
 Pironti Luigi 15-18
 Puca Luigi 41-45
 Rollo Raffaele 15-18
 Sansanelli GIOVANNI 15-18
 Santoro Gerardo 41-45
 Sanfelice Carlo - Somalia 1896
 Sac. Scaramozza D. Michele 15-18
 Senatore Rosario 15-18
 Sirignano Giuseppe 41-45
 Staccoli-Castracane Agostino 41-45
 Strollo Gennaro 15-18
 Verusio Renato 15-18
 Viceconti Michele 41-45

Attanagliato da un'ansia dolorosa, ho scorsa ripetutamente quell'elenco ed ho segnato quelli coi quali ebbi amicizia e comunione di vita collegiale per « lunga e lieta stagione » nel Seminario alla Badia, dal 1902 al 1910, o nelle stesse camerata, come Vitantonio Del Giudice e Raffaele Rollo, o conobbi ed ebbi carissimo, come Giovanni Antinozzi, — (di me più anziano) —, oppure quelli coi quali mantenni rapporti di fraterna e spontanea amicizia, come Umberto Mandoli, od ebbi, infine, compagni delle stesse classi nei corsi liceali, quale Luigi Pironti e, più di tutti, Amedeo Pasquale.

Desidero brevemente, quindi, stagliarne le linee giovanili e primitive e sbozzarne le ossature e le strutture dell'ingegno e del temperamento, in una cornice di lealtà e di sincerità, che il tempo ha circondato dell'aureola delle cose e degli affetti che non conoscono il tramonto.

VITANTONIO DEL GIUDICE. — alto di statura e dal passo cadenzato e solleone di un granatiere in servizio —, era nato ad Ispani in provincia di Salerno e rivelava la sua bontà semplice e serena, col sorriso ognor spontaneo e spensierato sul viso acceso costantemente e quasi chiazzato da un vivo incarnato.

Ricordo che il Suo posto, nella terza camerata del Seminario, trovavasi sul lato destro, in fondo, della parete tra due finestroni, affiancato a quello del Vice Prefetto Venosino e verso la stanza a vetri dello studio del Censore, Sacerdote De Angelis. (Deceduto recentemente a Mercato S. Severino (Salerno) carico di anni e di meriti).

Il Del Giudice partecipò valorosamente e con fredda audacia ad azioni varie di guerra sul Faiti, sul Càrso e sull'Ortigara e, nelle giornate tempestose ed angosciose della ritirata delle nostre Armate dall'Isonzo al Tagliamento e, poi, al Piave, visse tutta quella triste odissea con animo forte e con la certezza che saremmo non solo ritornati su quelle linee tanto concesse e consurate dall'offerta generosa di tanta eroica gioventù italiana, ma saremmo andati oltre e penetrati nel cuore delle ben munite difese avversarie, per liberare le due città dei nostri sogni di adolescenti, studiosi della nostra gloriosissima Storia.

Il Del Giudice, quale aspirante-medico

INVIAZ LA VOSTRA OFFERTA PER LA ESECUZIONE DELLA LAPIDE
 DEI CADUTI ALLA « SEGRETERIA DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI » —
 BADIA DI CAVA (SALERNO) — A MEZZO DEL CONTO CORRENTE
 POSTALE N. 12/15430.

del 215º Reggimento Fanteria, fermatosi sul ponte della Priula, per soccorrere e medicare gli innumerevoli feriti, che d'ogni parte vi affluivano, fu preso in pieno da una raffica di piombo nemico e dette all'istante, mentre era intento a quella delicata opera di amore, richiesta dal Suo alto ministero di sanitario. Volgeva, nel cielo grigio della nostra terra martoriata, il diciassettesimo novembre 1917 e la Sua Salma fu pietosamente composta nel cimitero di Spresiano dai Suoi devoti portaferiti, che, benchè premuti e sospinti dall'avvicinarsi delle animose e combattive pattuglie austro-tedesche ed ungheresi, amorevolmente sospesero sulla di Lui grezza e rustica croce un umile ricordo col Suo nome e con la data di quella misericordia e tormentata giornata.

Un solo commento è degno di tanta gesta: la Tua vita fu breve, ma il tuo eroismo di medico e di soldato italiano splendide di luce meridiana ed è l'orgoglio della Famiglia Sanitaria abituata ad operare in silenzio, senza nulla mai chiedere e tutta volta alle migliori fortune della Patria.

Il diciotto marzo 1918, l'Università di Napoli gli conferiva la laurea « ad honorem » in Medicina e Chirurgia.

Che dire di RAFFAELE ROLLO, da Bisaccia, in provincia di Avelino, che non sia intessuto di tenerezza malinconica e di lontani ricordi vaganti sul frusciare dei castagni che ammantano i ridossi delle montagne poste a corona della dolce e severa Badia, o che si fondano col frangersi delle acque del torrente Selano che la cinge amorosamente e spesso con tumulto di torbidi abbracci? Noi due — Raffaele Rollo ed io, — seduti di fronte allo stesso grande tavolo, nello studio della quarta camerata, ci curvavamo sui libri, mentre per l'aria e nel silenzio profondo della stanza passava, come un invito alla meditazione, il fremer sordo delle pale e del volano che generavano l'elettricità nella cabina sottostante, cui si univa, mistico e discreto, il bisbigliare del prefetto Calabrese, — che recitava il Suo Ufficio — diventato poi monaco benedettino e che ora dorme il sonno dei giusti nella pace del Signore.

Ricordo di Raffaele Rollo il rapido e nervoso incedere, il riso fresco e vivido dischiudersi e diffondersi, come un'alba rosata, sul bel volto rotondo e mobilissimo, espressione dell'intima, esuberante vitalità e dell'intelligenza aperta e vivace.

A quell'esteriorità fremente e gaia si accompagnava l'innata prestanza del gesto ampio e toccante, mentre, per contra-

sto, un'ombra, quasi presaga, di tristezza dolcissima, d'un tratto subentrava fra tanta spensierata gioialità, nelle ore della ricreazione, quando insieme si scivolava a parlare dei nostri cari lontani e dei nostri paesi montani, or ridenti sotto il sole smagliante e radioso ed ora celati allo sguardo, quando la nebbia molliccia e greve li investiva, o quando il volteggiare della neve ne copriva le vie, le case e le campagne splendide ed ubertose.

Raffaele Rollo si laureò brillantemente in Giurisprudenza e quando, dopo tante prove, la corda ben tesa del suo arco era sul punto di mollare il dardo verso il successo e la conquista, la morte inopinata lo colse sul campo di battaglia.

In memoria di Lui si può ripetere col poeta:

« muor giovane colui che al cielo è caro ».

UMBERTO MANDOLI era il figlio diletissimo del grande Castruccio, incomparabile insegnante di Matematica e Fisica, pel quale ultimo non trovo parole adatte e sufficienti per celebrarne, alla distanza di quarantanove anni, lo splendore armonioso e, direi, musicale dell'accento, l'elevatezza del sapere, la ordinata e rigida e metodica compostezza dell'esposizione, la bontà senza limiti del cuore, paterno sempre verso tutti gli alunni e più verso i meno intelligenti o provveduti, bontà che si celava ad arte (ora lo comprendo!) dietro l'atteggiamento severo, a volta fosco e temporalesco d'una volontà inflessibile e tutta protesa a creare nei discenti l'abitudine all'analisi ed al ragionamento schietti e convincenti.

Ma, come spesso il buio di quel cielo era percorso ed irradiato, dietro gli occhiali d'oro a stanghetta, da un sorriso caldo e quasi fanciullesco che traversava l'anima degli scolari, immobili e silenziosi, come un folgorante raggio di sole!!!

Umberto Mandoli, — bel ragazzo, sempre aghindato e tutto garbo e « politesse » di buona razza —, era intelligentissimo, studiosissimo ed alieno da qualsiasi privilegio per la Sua particolare condizione di essere il figlio del grande Castruccio.

Egli era sempre pronto a prestare il suo aiuto nella spiegazione dei problemi più ardui, amico leale e di una semplicità che Gli brillava nello sguardo come un dono divino. La Sua morte gloriosa coronò il suo ardore patriottico e il ferreo attaccamento al dovere.

(continua)

Sottoscrizione per la lapide ai Caduti

A richiesta di molti, come si è detto nel numero precedente di « Ascolta », si è aperta una sottoscrizione per l'esecuzione della Lapide dei nostri Caduti, da murare nei locali delle Scuole della Badia. Siamo lieti di dare un primo elenco di generosi oblatori.

Comm. Ciccarelli Agostino - Napoli	L. 1.000
Dott. Mazzella di Bosco Antonio - Napoli	» 500
Univ. Di Crescenzo Raffaele - Cetara	» 200
Univ. Stromillo Carlo - Rocca-daspide	» 500
Prof. De Vita Giuseppe - Perdifumo	» 300
Univ. Scorzelli Nicola - Ceraso	» 200
Dott. Iannicelli Mario - Salerno	» 250
Univ. Siani Enzo - Cava dei Tirreni	» 100
Prof. Dott. Colucci Carlo - Tivoli	» 1.000
Prof. Dott. Izzo Giuseppe - Napoli	» 500
Dott. Brienza Giulio - Napoli	» 1.000
Dott. Bisogno Alfredo - Roma	» 500
Dott. Moscarelli Mario - Sala Consilina	» 500
Dott. Pasca Michele - Napoli	» 2.000
Dott. Alcaro-Cuomo Giovanni - Soverato	» 500
Dott. Caroselli Pasquale - Gravina in Puglia	» 1.000
Sig. Sirica Nicola - New York	» 3.100
Prof. D'Avino Alfonso - Napoli	» 1.000
Avv. Letta Guido - Roma	» 5.000
T. Col. Liguori Nunziante - Trieste	» 500
Dott. Alfani Alfonso - Salerno	» 1.000
Dott. Santoro Alberto - Orria Cilento	» 500
Prof. Parascandola Antonio - Portici	» 1.000
Dott. Parascandola Pietro - Portici	» 1.000
Not. D'Ursi Antonio - Cava dei Tirreni	» 1.000
Col. De Luise Giovanni - Salerno	» 2.000

TOTALE 26.150

La sottoscrizione continua. Si prega di sollecitare l'invio delle ulteriori offerte perché, come è stato detto in altra parte di questo numero di « Ascolta », la lapide è in via di esecuzione, intendendosi inaugurarla, possibilmente, in occasione del prossimo Convegno generale di settembre.

Fate i versamenti a mezzo del Conto Corrente postale 12/15403 intestato alla « Associazione Ex alunni » Badia di Cava (Salerno).

Ten. GIUSEPPE DE LIUSE

Ucciso per l'adempimento del dovere durante la lotta partigiana nell'aprile 1945



Solenne Incoronazione della Madonna nella Basilica Cattedrale

Era da prevedersi che S. Ecc. l'Abate Mezza avrebbe dato al Suo governo una impronta decisamente mariana. E' infatti Egli il grande innamorato di Maria che dopo averla, nei suoi anni migliori, studiata in una serie di opere che ormai collocano il Suo nome tra i più insigni mariologi, vuole oggi con mano esperta guidare a Gesù le tante anime che la Provvidenza ha affidate alle Sue cure pastorali, attraverso la via maestra, la Madonna: *ad Jesum per Mariam!*

Nel cadere del terzo anniversario della Sua benedizione abbaziale, già possiamo segnalare due momenti solenni di questa avanzata che Egli va compiendo per la via regale: la benedizione e l'inaugurazione di una sontuosa Cappella, che Egli ha voluto far sorgere nella Basilica Cattedrale della Badia, (e che, come ebbe a dire allora nel discorso dell'inaugurazione, ha inteso dare alla Sua Comunità monastica come casa di riposo dove le anime potessero, nei momenti di stanchezza, riprendersi per riprendere alacremente il cammino) e la solenne incoronazione della Madonna di quest'anno.

La festa dell'Immacolata ha visto raccolta intorno alla miracolosa effigie della Madonna, che si venera nella Basilica Cattedrale, tutta la famiglia cavense per dar Le, per mano del Suo pastore, un attestato solenne di devozione e di amore. Alle 10,30 la Ven. Comunità monastica ed il Seminario Diocesano facevano solenne ingresso nella Cattedrale portando processionalmente le due corone di oro tempestate di gemme, destinate al Bambino e alla Vergine, che il Rev.mo P. Abate aveva precedentemente benedette. Il Maestro Martorelli di Napoli, attraverso il suo cesello, ha comunicato alle corone tutta l'anima sua, dandoci un lavoro di squisita fattura artistica.

Giunti dinanzi all'Altare Maggiore, ove era stata collocata l'artistica tela cinquecentesca che l'Abate Nicolini fece venire da Roma e che lasciò in preziosa eredità spirituale alla Comunità monastica prima di abbandonare la Badia per il governo della Diocesi di Assisi, S. Ecc. compiva l'austero rito della Incoronazione mentre la schola cantorum diretta dal P. prof. Don Benedetto Evangelista eseguiva classici mottetti di circostanza.

Salito sul trono l'Abate, frenando a stento la commozione, salutava la Vergine SS.ma con una fervida allocuzione, nella quale, con mirabile sintesi, ricapito-

lava i motivi teologici e umani che lo avevano spinto a presentare alla Madonna questo attestato di umile devozione a nome Suo, della Comunità e della Diocesi intera.

La funzione sembrava avesse raggiunto il suo acme quando lo «Abate mariano» rievocava, commosso, l'episodio del Duprè morente, il quale si rammaricava di non aver potuto portare a termine una statua della Madonna che avrebbe voluto incoronare *Regina di Firenze*, e invocava dalla Vergine che nel Suo giorno supremo non avesse a partire da questo mondo con l'inconsolabile rammarico di non averla incoronata *Regina del Suo cuore*.

Tutti avevano la sensazione che un momento solenne passava nella storia della tradizionale devozione mariana della Comunità cavense.



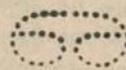
CONSACRAZIONE DEL NUOVO ALTARE MAGGIORE

Con solenne rito il P. D. Fausto M. Mezza, circondato dalla Comunità monastica e dal Seminario Diocesano il 21 dic. 1959 ha consacrato il nuovo Altare Maggiore della Cattedrale della Badia di Cava.

Da circa 60 anni, il complesso problema di carattere liturgico ed artistico attendeva una soluzione soddisfacente: si trattava di conciliare le esigenze della liturgia che, come si sa, in una cattedrale benedettina si svolge con tutto lo sfarzo e la solennità che il culto pubblico esige, e quello dello stile settecentesco della Cattedrale stessa. L'Abate Ettlinger nel 1911 ne tentò una soluzione, spostando sotto la cupola l'altare, dando a questo la forma basilicale e sovrapponendo un baldacchino di stile beuronese: si ebbe un vantaggio parziale per la liturgia, per la dispo-

nibilità di maggiore spazio nel presbiterio, divenuto più ampio, ne restò invece estremamente mortificata la linea architettonica ed il complesso decorativo della bella chiesa.

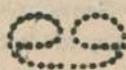
L'Abate Mezza, che ha fatto oggetto particolare delle sue cure la sistemazione definitiva della Cattedrale, ha affrontato il problema, dandogli una brillante soluzione. Il nuovo Altare Maggiore è stato ideato e realizzato dal rinomato architetto Raffaello Salvatori: esso è perfettamente intonato al sobrio ed elegante stile settecentesco della Cattedrale, e sorge al centro del transetto, sotto la cupola. Due eleganti e insieme robusti pilastri polistili, le cui lesene sono ornate da delicati fregi a intarsi fiorentini, sorreggono una proporzionata mensa.



Il Rev.mo P. Abate

D. Fausto M. Mezza

Consacra il nuovo Altare Maggiore



Un effetto di maggiore spazialità e di maggiore visibilità delle funzioni liturgiche si è ottenuto con la abolizione del sovrastante baldacchino e con due scale che salgono ai lati dell'altare e che con questo si raccordano per mezzo di plimenti e di volute.

L'effetto generale e prospettico dell'insieme sarà coronato dal nuovo organo in costruzione che farà da fondale alla maestosità dell'altare.

La Basilica Cattedrale va davvero acquistando un volto degno delle migliori tradizioni artistiche benedettine.

m. m.

Sottoscrizione per il Tabernacolo Eucaristico al nuovo Altare della Madonna

Sottoscrizioni precedenti Totale L.	167.900
Avv. Curci Ettore - Modugno	» 1.000
Comm. Ciccarelli Agostino - Napoli	» 1.000
Dott. Mazzella di Bosco Antonio - Napoli	» 1.500
Prof. De Vita Giuseppe - Perdifumo	» 500
Dott. Siani Giovanni - Salerno	» 1.000
Univ. Scorzelli Nicola - Ceraso	» 500
Dott. Iannicelli Mario - Salerno	» 250
Dott. Biondi Giuseppe - Napoli	» 1.000
Prof. Dott. Izzo Giuseppe - Napoli	» 500
Dott. Borgonovo Ettore - Napoli	» 1.000
Dott. Brienza Giulio - Napoli	» 3.000
Dott. Guerrero Giovanni - Senise	» 500
Dott. Bisogno Alfredo - Roma	» 500
Dott. Pasca Michele - Napoli	» 2.000
Dott. Carluccio Gaetano - Salerno	» 500
Sac. Pasciuti Alfonso - Lacedonia	» 500
Avv. Letta Guido - Roma	» 5.000
Dott. Benincasa Mario - Aquara	» 500
T. Col. Liguori Nunziante - Trieste	» 500
Dott. Alfani Alfonso - Salerno	» 5.000
Dott. Santoro Alberto - Orria Cilento	» 500
Prof. Parascandola Antonio - Portici	» 1.000
Dott. Parascandola Pietro - Portici	» 1.000
Dott. Palermo Raffaele - Roma	» 300
Sen. Avv. Militerni Gius. Mario - Cetraro	» 2.000
Dott. Esposito Andrea - Taranto	» 1.000
Dott. Del Gaudio Giovanni - Abatemarco	» 500
TOTALE	200.850

La Redazione porge
fervidi AUGURI
PASQUALI alla
Presidenza, agli
Ex Alunni, ai loro
Familiari ed Amici.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

21 MARZO 1960

Festa di S. Benedetto

RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

E' oramai di norma che per la festa di San Benedetto, il 21 marzo, convenga alla Badia almeno il Consiglio Direttivo dell'Associazione, in rappresentanza dei soci che così vengono ad essere presenti tutti in ispirito alla festa del Santo Fondatore.

Quest'anno sembra che i membri del Consiglio si siano dati la voce per essere tutti presenti; infatti il Presidente, Ecc. Letta, si è mosso appositamente in auto da Roma, e Dio sa con quale disagio e con quante preoccupazioni dei familiari, anche se per via poi ha preso a bordo, per scaramanzia, il simpatico amico Mons. Vincenzo Peschillo di Formia che, come pochi, vale a tenere lontano lo spirito dalla noia e dall'ipocondria. Con piacere abbiamo visto convenuto anche l'avv. Ettore Curci di Modugno (Bari), appena fuori da una noiosa operazione di cateratta. Da Napoli non potevano mancare i fedelissimi Avv. Guido De Ruggieri e il Dott. Pasquale Saraceno, come da Salerno il Dott. Eugenio Gravagnuolo. Sarebbe venuto da Crotone l'Avv. Nicola Lattari? Ebbene, non è mancato neppure lui, giunto alla Badia nelle prime ore del mattino del 21 per ripartire nel primo pomeriggio e ciò tanto per fare onore alla firma.

La mattina del 21 tutti hanno assistito al Pontificale solenne in Cattedrale celebrato da Mons. Alfredo Vozzi, Vescovo di Cava e Sarno, il quale, dopo il Vangelo, in una omelia ha tessuto sobriamente l'elogio del Santo, presentandolo specialmente come esempio ai giovani dai quali era costituito in massima parte l'uditore per la presenza dell'imponente complesso degli alunni dei vari Istituti.

Nei posti riservati alle autorità sedevano, tra gli altri, il Sindaco di Cava, Avv. Clarizia, il Comm. Gaetano Avigliano, Presidente dell'Azienda di Soggiorno, il Colonnello Comandante la Guardia di Finanza, il Commissario di P.S. di Cava, il Corpo dei Professori della Badia al completo e vari Ex alunni e

familiari di alunni appositamente convenuti.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Dopo il pranzo, si è riunito il Consiglio Direttivo, sotto la Presidenza di S. Ecc.za Guido Letta.

Ad una voce tutti hanno reclamato la sollecita esecuzione della lapide per i Caduti, dato che oramai l'elenco stabilizzato sulla cifra di 70 pare non debba subire ulteriori cambiamenti. D. Eugenio ha reso noto che, per tale scopo, egli si è posto in rapporto con gli Ingegneri Architetti Salvatori di Forte dei Marmi per il progetto esecutivo e per il preventivo dell'importo della spesa occorrente.

Considerato tutto ciò, i presenti hanno espresso unanimemente il vivo desiderio che l'inaugurazione della lapide possa avvenire durante il prossimo Convegno Generale di Settembre.

L'Avv. Lattari, a sua volta, ha sollecitato l'aggiornamento, tanto desiderato da tutti, dell'Annuario dell'Associazione e sono state date assicurazioni che si sta lavorando anche per tale scopo.

Si discute poi intorno a qualche opportuna iniziativa per raccogliere i Soci qualche altra volta durante l'anno, oltre il solito Convegno Annuale. Si propone l'attuazione di qualche viaggio primaverile, come si è fatto per il passato e, anche dietro suggerimento del Rev.mo P. Abate, appare per il corrente anno una meta adatta il Santuario di Montevergine pulsante di nuova vita e di attività sempre crescente, anche per la posizione geografica di tale Santuario equidistante da Napoli e da Salerno e di facile accesso sia a mezzo di autobus che con la nuova funicolare.

La seduta è stata chiusa col rinnovato omaggio di filiale dipendenza dalle direttive dal Rev.mo P. Abate e con l'augurio di una fratellanza sempre più sentita e generosa fra gli Ex Alunni, dentro e fuori dell'Associazione.

Gita primaverile a Montevergine

DOMENICA, 15 MAGGIO 1960

Il Santuario di Montevergine presso Avellino è strettamente legato alle regioni meridionali. Nel resto d'Italia, oltre il «Ponte di Ceprano», ed anche all'estero, si potrà ignorare ancora che a Pompei, presso gli Scavi della città antica sepolta, esiste un Santuario intorno a cui è sorta una città nuova operosa di attività caritative e di industrie, ma quando si parla di Napoli e delle regioni circostanti, dopo tanta letteratura folcloristica anche irriverente che vi si è fatta in passato, il pensiero ed il discorso non si distacca da questo celebre Santuario.

Oggi molte cose sono cambiate anche a Montevergine da quando si faceva passare il Santuario venerando come un centro di pratiche feticistiche e di orgie incomperte — cose che non accaddero mai, forse neppure al tempo del culto pagano della dea Cibele. Ora vi si accede non più penosamente a piedi o su qualche incomoda cavalcatura caparba nel farvi sentire i brividi del pericolo sugli strapiombi della strada, ma l'auto è recentemente la funicolare ne hanno facilitato e reso piacevole per tutti l'accesso, mentre il confort moderno ha sostituito le antiche cantine fornite solo di maleodoranti cibi all'aceto, con decorosi e ben allestiti bar e con qualche ristorante non del tutto disprezzabile.

Tuttavia due cose sono rimaste inal-

terate tali quali nei tempi passati: la grandiosità eccezionale dello stupendo panorama offerto dal verde altipiano irpino sottostante ad est e, ad ovest, il luminoso spiraglio del golfo di Napoli, col Vesuvio una volta fumigante, ora mansuetissimo; ma chi fida pur così dello «sterminator Vesivo»?

Però l'attrattiva principale ed insostituibile ed insuperabile di Montevergine resta sempre il bel viso materno di quella immagine di Maria che domina e conquida.

Lì, davanti a quel quadro enorme di ben due metri per quattro, non si suscita ammirazione né mistica esaltazione soltanto, ma si provoca come una intima conversazione tra figlio e mamma. Ecco la ragione vera ed unica della popolarità meritatamente goduta dal Santuario nel volgere di tanti secoli.

Per i nostri Ex alunni si è pensato di procurare una tale mistica emozione ora che l'Icona prodigiosa e suggestiva è conservata ancora nella piccola Cappella dove la pia regina Margherita di Valois l'ha collocata nel 1310. Per le esigenze del culto opportunamente si è pensato di trasferire tra breve la Sacra Immagine sull'altare maggiore della nuova Basilica Cattedrale; ma negli anni venturi quando risaliremo il Monte e vi troveremo la Regina collocata su un ricco trono marmoreo, in una chiesa più sontuosa e monumentale, ci sentiremo allora così vicini, cuore a cuore con la Mamma Celeste, come ci sembra di esserlo ora nella angusta e modesta Cappella dove la abbiamo vista sempre? E' un'impronta di devota esperienza che ben vale imprimere e conservare nei nostri spiriti, *ad perpetuam rei memoriam*.

PROGRAMMA

Domenica 15 maggio 1960.

Ore 7 — Partenza in comodi torpedoni da gran turismo, a Napoli dalla piazzetta a sinistra della Stazione della Circomvesuviana, a Salerno da Piazza Amendola.

Itinerario da Napoli, per Pomigliano d'Arco, Marigliano, Cimitile, Baiano, Mugnano del Cardinale, Monteforte

Irpino, Mercogliano, alla Stazione della Funicolare. Salita in funicolare da Mercogliano a Montevergine, superando in 7 minuti circa il dislivello da 500 a 1200 metri sul mare.

Itinerario da Salerno, per Cava dei Tirreni, Bivio di Camerelle, Roccapiemonte, Mercato San Severino, Salita della Laura, Forino, Bellizzi Irpino, Avellino, Mercogliano, Stazione della Funicolare - Funicolare, come sopra.

Ore 9 — Arrivo al Santuario. Confessioni per soddisfare al Precetto.

Ore 9,30 — Messa prelatizia del Rev.mo P. Abate D. Fausto Mezza allo altare della Madonna - S. Comunioni.

Subito dopo, omaggio al Rev.mo P. Abate D. Anselmo Tranfaglia e visita del Santuario, del Monastero e dello Osservatorio metereologico.

Ore 12,30 — Partenza per Avellino. Pranzo nel ristorante «Sofia».

Ore 16 — Partenza da Avellino per Mercogliano - Visita del Monastero vanvitelliano di Loreto e del vicino Orfanotrofio e Convitto femminile «Maria SS.ma di Montevergine».

Ore 19-20 — Ritorno a Napoli e a Salerno, rifacendo gli itinerari del viaggio di andata.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE

a) Per il viaggio di andata e ritorno in torpedone ed in funicolare - L. 800

b) Per il pranzo presso il Ristorante «Sofia» di Avellino - L. 1000

(Chi non usufruisse di qualcuno dei servizi ne defalchi l'importo).

PRENOTAZIONI

Pregasi di segnalare a tempo la propria adesione, facendo giungere almeno parte della quota *non oltre il 30 aprile*.

Per le informazioni e per le prenotazioni, rivolgersi:

a) alla Segreteria dell'Associazione Ex alunni - Badia di Cava (Salerno)

b) all'Avv. Guido De Ruggieri, Piazza Cavour 139 (tel. 311891) Napoli.

c) al Dott. Pasquale Saraceno, Via Cimarosa 65 (tel. 374555) Napoli.

d) al Dott. Eugenio Gravagnuolo - Ufficio Igiene Municipio (tel. 1072) Salerno.

NOTIZIARIO

(DICEMBRE 1959 - MARZO 1960)

DALLA BADIA

4 dicembre — Rivediamo con piacere fra noi, sia pure per brevi momenti, il caro e sempre affezionato *Vincenzo De Marco* di Santa Lucia Cilento (Salerno), solerte insegnante elementare e ottimo paterfamilias.

6 dicembre — Nella Cattedrale di *Ca-va* dei Tirreni, una cerimonia tra mesta e trionfale per la tumulazione dei resti mortali del santo Vescovo Mons. *Gennaro Fenizia*. Egli — come tutti i suoi antecessori e successori — fu un sincero amico della Badia, perciò la Comunità Monastica ha partecipato alle onoranze con una folta rappresentanza ed al Rev.mo P. Abate fu riservato l'onore di tesserne l'elogio.

8 dicembre — La festa dell'Immacolata è stata celebrata con particolare solennità per la incoronazione dell'Immacagine della Madonna di cui si riferisce in altra parte.

Riappare finalmente il caro Dottore *Federico Grimaldi* di Oppido Lucano (Potenza), ma impiegato a Salerno presso i Contributi Unificati.

Gigi Taccone ci compare nella tenuta di . . . bandito del Far West, con tanto di barbone alla brigantesca: fortunatamente lo accompagnano gli amici universitari *Pinotto Marasco* e *Vincenzo Cammarano*, il «Venezuelano», per non confonderlo con le altre serie dei Cammarano avvicedentesi alla Badia.

9 dicembre — Un altro Ex alumno finora ignorato: l'Avv. *Alfonso Albano*, collegiale licealista negli anni 1929-32 ed ora residente a Napoli, via Mastellone 16, tel. 342344; quindi abbiamo un nuovo gregario affezionato della nostra Assozione.

14 dicembre — I Seminaristi ed i Collegiali si raccolgono per i soliti tre giorni di ritiro: in Collegio predica lo esimio Professore di Sacra Scrittura nel Pontificio Regionale di Salerno, Mons. *Settimio Cipriani*; in Seminario il venerando Padre *Agatangelo Cappuccino*.

16 dicembre — Facciamo la conoscenza con un altro ex alumno che — lo dice con rammarico — da oltre 30 anni, precisa, dal 1928, non ha più visto la Badia: è il Sig. *Giovanni Coronati* da Trivigno (Potenza). Naturalmente il suo inquadramento nei ranghi è immediato.

21 dicembre — Consacrazione del nuovo altare maggiore della Cattedra, di cui a parte.

23 dicembre — Lieto inizio delle vacanze natalizie, per l'interruzione dei lavori scolastici e perchè da qualche anno i Convittori trascorrono tranquillamente le feste in famiglia: contenti loro contenti tutti.

25 dicembre — La solita suggestiva Notte Santa in Cattedrale con la solenne Messa Pontificale celebrata dal Rev.mo P. Abate. Sentono la nostalgia delle belle funzioni della Badia gli Ex alunni presenti: *Nicola Sirica*, residente in America ma in vacanza in Italia, col fratello Dott. *Francesco* e il nipote medico solo da poche ore, *Alberto Verzini*. Notiamo, fra i molti altri intravisti tra un pilastro e l'altro, i fratelli *Avolio*, *Ciro* universitario di medicina e *Paolo* di chimica.

26 dicembre — Abbiamo ospiti graditi ed edificanti per vari giorni due fratelli Anselmiani, l'uno diacono nigrato del Malabar (India) e l'altro suddiaco del Monastero di S. Andrea nel Belgio.

27 dicembre — Il Rev.mo P. Abate conferisce i primi due ordini minori al seminarista diocesano *Fierro Felice* e i due ultimi a *Giannella Mraco*: continua così anche per i nuovi leviti l'ascesa al sacerdozio non lontano.

28 dicembre — L'amico Avv. *Orazio Serrelli* di Aquara (Salerno) ci regala un'altra sua visita gradita in compagnia del suo Parroco e di due compaesani desiderosi di conoscere la tanto decantata Badia.

29 dicembre — *Mimi Lista* di Casalvelino, solo da qualche giorno medico — la laurea è stata conseguita con onore nei limiti stretti dei sei anni! — viene ad

implorare la benedizione dei Santi Padri per l'attività professionale che intende iniziare con la serietà di intenti che l'ha sempre distinto.

30 dicembre — Il Dott. *Emanuele Santospirito* di Gravina di Puglia (Piazza A. Scacchi 49) viene a comunicarci la sua gioia per la conseguita abilitazione all'insegnamento delle materie tecniche agrarie: auguri di cuore!

1° gennaio — Irrompe la squadra dei *Cautiero*, il Dott. *Giovanni* (Studio radiologico nella Galleria Umberto I a Napoli) con Signora e figlia, e il fratello Dott. *Roberto*, assistente ordinario nella Clinica Chirurgica dell'Università di Pavia. Questa volta hanno rimorchiato anche l'amico del cuore Dott. *Guido Jungeno* (Via Santa Brigida, 51), la cui visita è il migliore dono per il Capodanno in corso.

3 gennaio — Nel pomeriggio riceviamo la breve visita inattesa e in stretto incognito del Card. *Gustavo Testa*, già *Nunzio Avostolico* in Svizzera e dell'Arcivescovo *Giacomo Testa*, Delegato Pontificio in Turchia. Li accompagna nella visita alla Badia il Rev.mo P. Abate e gran parte della Comunità, raccoltasi come per incanto intorno agli illustri Ospiti.

I Convittori rientrano in Collegio dalle vacanze natalizie per riprendere gli studi interrotti..

Riabbracciamo col consueto affetto il Maggiore della Polizia stradale Dott. *Enzo Felsani* (Via Lutezia 5, Roma), nipote del Rev.mo P. Abate, e il Dott. *Mario Moscarelli*, Giudice austero in Sala Consilina.

6 gennaio — Accademia dell'Epifania nel Seminario Diocesano. Maestro di bacchetta il Chierico *Marco Giannella*, esecutori impegnati dei canti e dei tratti lirici e in prosa tutti i seminaristi (ed un bravo ad ognuno); regista, dietro le quinte — c'è e non si vede — il P. Retore D. *Michele Marra*.

8 gennaio — Visita di eccezione del Prof. Dott. *Braaz* (Biagio, per chi non lo sa) *Pellegrino*, un nostro valoroso ve-

terano residente da molti anni in Belo Horizonte (Brasile) ed Ordinario di fisiologia in quella Università. Ritornato in Italia dopo 10 anni, per un'importante missione ufficiale presso la FAO, come rappresentante del Brasile, ha sentito il morso della nostalgia ed ha voluto rivedere i luoghi indimenticati della sua giovinezza ed il Collegio dove ha compiuto i suoi studi liceali dal 1911 al 1914.

16 gennaio — Gli sposi novelli Dott. Fattino Zappia e Adele Barilà, di Bagnera Calabria (Reggio Cal.), in viaggio di nozze, fanno una breve puntata alla Badia per offrire le rituali bomboniere e ricevere la benedizione per la loro felicità dai Santi Padri.

30 gennaio — Una folta rappresentanza del Collegio partecipa in Sant'Antonio Abate alle esequie del padre del M. Rev.do Sac. Prof. D. Filippo D'Auria, Prefetto d'Ordine del Collegio ed insegnante di lettere in II media.

1 febbraio — Festa della Purificazione, con la benedizione delle candele in Cattedrale impartita dal Rev.mo P. Abate.

14 febbraio — Visita del Dott. Saverio Fimiani, farmacista in Lanzara. Manava dalla Badia da un bel pò e si è presa una bella rimenata; lo accompagnavano la suocera, la signora e i due floridi suoi figli Pietro e Peppino, che rappresentavano anche la terza della serie, Francesca rimasta a... custodire la casa.

21 febbraio — E' la volta dell'Avv. Nicola Giannattasio (Via Clemente Mauro 13, Salerno) con le due sue graziose bimlette.

27 febbraio — Recita in Collegio dell'appassionante dramma di Francesco Pennisi «Il Crepuscolo degli Emiri». Per settimane lo scenografo D. Raffaele Stramondo coadiuvato da un nugolo di apprendisti, ha lavorato intorno alle scene, ai costumi, ai trucchi e il regista D. Michele Marra ha tribolato per adeguare alla non facile esecuzione il numeroso complesso di esecutori, artisti in erba, se pure; alla fine però ambedue hanno potuto godere del successo pieno che ha galvanizzato gli attori ed inebriato gli spettatori. — L'esecuzione è stata ripetuta il giorno seguente — sempre nello splendido nuovo cinema — teatro del Collegio — anche per le famiglie degli alunni che hanno applaudito i generosi artisti ed i loro egregi istruttori.

Per l'occasione non è mancato, fra gli ex alunni, l'universitario Michele D'Agosto di Vallo della Lucania.

28 febbraio — Il nostro Dott. Silvio Gravagnuolo fa benedire la sua nuova automobile. Lo accompagnano la Signora ed il reuccio di casa, il vispo Raffaele: *talis qualis pater!*...

Visita la Badia una nutrita comitiva di turisti organizzati dal Touring Club Italiano per una tre giorni nel Salernitano, con escursioni a Paestum, alla Costiera Amalfitana e Sorrentina, alla Badia, a Pompei, ecc. L'iniziativa ha avuto tanto successo inatteso che la massa dei richiedenti, per la limitata ricettività degli alberghi impegnati, è stata distribuita in tre gruppi distinti, scaglionati in tre settimane consecutive.

2 marzo — Nella Cattedrale, la solita imposizione delle Ceneri impartita dal Rev. mo P. Abate.

6 marzo — La domenica e il bel tempo ci riporta il Prof. Carmine De Stefano (Via Francesco La Francesca - Salerno), Ordinario di materie letterarie al Ginnasio Superiore nel Liceo-Ginnasio statale «T. Tasso» di Salerno.

Da Resina il neo ex alunno, Giuseppe Fiengo e da Portici (Via Poli 39) l'universitario Ugo Mastrogiovanni, il solito burlone scavezzacollo.

7 marzo — Non conoscevamo il dott. Antonio Orlando, segretario comunale di Montesano sulla Marcellana e l'abbiamo preso in forza nell'Associazione.

Rivediamo anche con gioia il caro Agostino (Titino) Araneo, accreditato avvocato in Melfi (via Garibaldi 45). E' accompagnato da due amici che con vivo interesse vedono la Badia per la prima volta.

8 marzo — Siamo in festa per la visita del Rev.mo P. Abate Presidente

Mons. D. Cesario D'Amato che si trattiene con noi qualche giorno insieme col Cav. Marinelli di Agnone Molisano.

19 marzo — Per la chiusura delle Quarantore, alla fine della Messa solenne, si svolge l'imponente processione eucaristica officiata dal Rev.mo P. Abate.

E' con noi, sia pure per pochi istanti, di passaggio, proveniente da Bologna, il Dott. Andrea Esposito di Taranto, via Anfiteatro 44.

20 marzo — Giungono nel pomeriggio il Presidente Ecc.za Guido Letta (Via Salaria 237, tel. 840408, Roma), l'Avv. Ettore Curci di Modugno (Bari) e il venerando amico Mons. Peschillo, parroco di Formia. Essi trascorreranno con noi la festa di San Benedetto, feliciter!

Annoveriamo un nuovo ex alunno nella persona dell'Avv. Emilio Verrone (Coll. 1926-27) ora residente a Rocca Cilento (Salerno).

Il Dott. Raffaele Galasso residente in Acqui (Alessandria) al Corso Italia, Farmacia Albertini, ritornando a Cava per la doverosa visita alla vecchia mamma, non manca mai di rivedere anche la sua vecchia Badia; ne segnaliamo l'esempio agli amici.

SEGNALAZIONI

Il Dott. Goffredo Guarino, già Direttore Provinciale delle PP. e TT. di Salerno è stato promosso Ispettore Generale delle PP. e TT. col grado di Capo Ufficio. Siamo lieti di veder riconfermato nella ben meritata fiducia uno dei nostri migliori che più ci fanno onore: ad maiora.

S. Ecc.za il Prefetto Salvatore Camera di Amalfi, è stato trasferito da Reggio Emilia a La Spezia: auguri.

◆◆◆
Cava 27 febbraio

—
Nozze

—
Pizzo - Camerata

—
La firma dell'atto

—
di matrimonio.



Il Dott. Enzo Scoppetta di Maratea ha superato felicemente il concorso di assistente nella Clinica Ostetrica dell'Università di Sassari.

Il Dott. Giovanni Siani di Cava dei Tirreni, dietro promozione, è stato trasferito ad Avellino, per un nuovo e più importante incarico presso la Direzione provinciale della Società Elettrica della Campania.

Il Colonnello Elio Siani dal X Cart di Avellino è passato al Comando della Scuola Allievi Ufficiali di Ascoli Piceno.

Il Prof. Vincenzo Cammarano, attualmente insegnante presso il Liceo Scientifico di Salerno, ha conseguito l'idoneità per l'insegnamento dell'italiano e della storia negli Istituti Superiori.

Il Prof. Roberto Virtuoso, insegnante presso il Liceo « Tasso » di Salerno, ha ottenuto l'abilitazione all'insegnamento dell'italiano, del latino, del greco, della storia e della geografia in ogni tipo e grado di scuole; uno dei 20 selezionati fra ben 1200 concorrenti: è un bel successo davvero: auguri.

Il Sen. Prof. Carlo Mastrosimone (via Santa Lucia 143, tel. 393748, Napoli) è stato nominato Vice Commissario Generale degli Istituti Ospedalieri e dell'Istituto « Regina Elena » per lo studio e la cura dei tumori in Roma. Il Prof. Mastrosimone per oltre un trentennio ha svolto attività chirurgica negli Ospedali Riuniti di Napoli e per 4 anni ha fatto parte del Consiglio Superiore della Sanità Pubblica. Egli sa quanto lo stimiamo e quindi comprende con quanto entusiasmo plaudiamo a questa sua nuova ascesa, benaugurando per le ulteriori conquiste.

Il Prof. Dott. Arturo Infranzi di Cava ha fondato e dirige autorevolmente la nuova rivista medica trimestrale « Il Cardarelli », organo degli Ospedali Riuniti di Napoli.

LAUREE

A Napoli, medicina, Domenico Lista di Casalvelino (Salerno).

A Napoli, medicina, Alberto Verzini (Lavorate, Sarno (Salerno).

A Napoli, lettere, Sebastiano Caso (Via Guarna 32, tel. 1338, Salerno).

A Roma, medicina, Giuseppe Chiurco di Spezzano Albanese (Cosenza).

A Bari, ingegneria, Giovanni Bianchi di Martino (Via Di Palma 89, Taranto).

A Napoli, legge, Francesco Paolo Sorrentino di Cava dei Tirreni.

NASCITE

A Salerno, da Pasquale Avallone (Palazzo Giuliano, Pastena) il primogenito Francesco.

A Pontecagnano, da Gaetano Petrone il primogenito Vincenzo.

A Calitri, dal Dott. Michele De Maio, la primogenita Maria Gabriella.

.....gennaio — A Savona da Pasquale Avallone (Borghetto Santo Spirito, Savona) il primogenito Domenico.

30 novembre — A Cava dei Tirreni, da Giuseppe Bisogno (Cereria Bisogno) il secondogenito Pasquale.

21 gennaio — A Napoli, dal Dott. Enzo Campanile (Via Posillipo 176, Viale Pica 3) il primogenito Pietro.

16 febbraio — A Napoli, dall'Avv. Renato De Falco (Corso Vitt. Eman. 171) il terzogenito Vincenzo (dopo Maria Rosaria ed Alessandra).

19 febbraio — A Taranto dal Dott. Benedetto Arnò (Manduria, prov. Taranto) il quartogenito Ugo.

23 febbraio — A Scafati, dal Dott. Eliodoro Santonicola (Via Zara 121) la terzogenita Rosanna.

1º marzo — A Cosenza, dal Dott. Raffaele Coscarella (Via Milelli 19), Armando.

NOZZE

29 luglio — A Napoli, Tomas Berardinelli (Via Stendhal 23) con Maria Caleca.

21 dicembre — A Cava dei Tirreni, l'Avv. Giovanni Parrilli (Corso Garibaldi 167, Salerno) con Anna Maiuri di Salerno.

21 dicembre — A Roccadaspide, Michele Iuliano (Via Inganni 10, Brescia), con Teresa de Vita.

14 gennaio — A Bagnara Calabra (Reggio Cal.) il Dott. Giosafatte Zappia con Adele Barilà.

25 gennaio — A Salerno, il Dott. Ugo Rufolo di Oliveto Citra con Mary Annicchiarico dell'isola Martinica (America Centrale).

12 febbraio — A Capriglia di Pellezzano, Antonio Amatruda (Via Zara, Pal. Cuoco, Salerno) con Gery Giannotti.

27 febbraio — A Cava dei Tirreni, fraz. Croci, Umberto Pizzo di Senise (Potenza) con Concetta Cammarata di Cefalù (Palermo). Ha benedetto le nozze ed ha celebrato la Messa « pro sponsis » il P. Priore e Preside D. Eugenio De Palma.

IN PACE

15 dicembre — A Mercato S. Severino, il Parroco di S. Angelo MONS. D. GENNARO DE ANGELIS, per molti anni Prefetto d'Ordine del Seminario e Censore del Collegio della Badia.

26 dicembre — Ad Amalfi, la Sig.ra Ersilia Lucibello madre dell'Ex Enrico (Albergo Riviera, Amalfi (Salerno).

27 dicembre — A Pertosa, Lucia Coronato, madre del Sac. Prof. Savino Coronato dell'Università di Napoli (Via Gir. Santacroce, 42).

2 gennaio — A Cava dei Tirreni, Luigi Pellegrino, padre dell'Ex Fernando e nonno degli Universitari Luigi, Lucio, Massimo.

7 gennaio — A Secondigliano, (Corso Vitt. Eman. 79) Fortunata Klain, nonna dell'universitario Giulio.

18 gennaio — A Napoli (Via Egiziaca a Pizzofalcone 87) il Gen. Remo Ambrogi, per vari anni docente di cultura militare nel nostro Liceo Pareggiato.

23 gennaio — A Roma, per un incidente fortuito, il DOTT. GUZMAN DI DOMENICO, Socio fondatore dell'Associazione.

3 febbraio — A Sassari, il Comm. Carmine Grimaldi, fratello dell'Ex, Sac. D. Guerino Grimaldi, Parroco di S. Pietro in Camerellis in Salerno.



21 marzo — A Napoli, a soli 44 anni, per un'improvvisa emorragia cerebrale L'AVV. LUIGI CIRUZZI di Stigliano, fratello del Prof. Luigi anche lui Ex alunno (Traversa Saverio Altamura, Parco Mele, Napoli). Lascia nel pianto i genitori, la desolata vedova e tre bimbi in tenera età. Col compianto, una preghiera.

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla: ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno).

P. D. EUGENIO DE PALMA - Direttore resp.

Arti Grafiche E. Di Mauro Cava dei Tirreni